

Girardi abbia il torto di essere fondato sulla deplorabile confusione tra una questione di diritto ed una questione morale. Il Girardi ha sostenuto che l'inchiesta non abbia alcun valore per poter precisare responsabilità di qualsiasi sorta: ora il Leone nota, in confutazione dell'asserto, come il procedimento giudiziario si svolga in una sfera diversa di quella in cui debba raggiungersi la figura morale dei colpiti dall'inchiesta.

E invano l'abile coltello del Girardi ha tentato di snodare le maglie saldate della Relazione d'Inchiesta. Quello è un documento pubblico che ha un valore assai grande nella vita pubblica napoletana ed è da sola la più spietata condanna dei malversatori.

Nè vale l'opporre come fa il Girardi, sancite e stereotipate quistioni di diritto amministrativo per inficiare il valore e l'efficacia della sua mozione assai bene l'oratore che non v'è nessun atto coercitivo per cui si possano costringere i deplorati ad abbandonare lo scanno provinciale. Ma una votazione in senso favorevole è per sé sola dichiarazione ferma e solenne del consiglio di dividere ogni responsabilità coi colpiti. E la posizione di costoro si farebbe moralmente insostenibile.

Il consigliere Girardi ha avuto il torto di ricordarsi troppo della sua vecchia ed abile arte curiale nel confutare la mozione morale, ma queste attinge il suo significato e la sua importanza in ragioni ben più alti e più nobili, che mirano alla redenzione morale del popolo napoletano, e si diffonde a svolgere i motivi d'ordine civile da cui scaturisce. Ecco, consigliere Girardi, esclama, come il tessuto abile delle vostre argomentazioni si sfrangia e cade!

Continua quindi confutando vigorosamente l'altra confusione fatta dal Girardi tra la questione essenziale e la questione morale. Egli vuol rimettere alla deputazione la risoluzione della questione morale. Ora il presidente della deputazione ha escluso con saggio accorgimento dalle funzioni della deputazione il disbrigo dell'assodamento delle responsabilità morali. L'esercizio della deputazione provinciale deve infatti giungere, e giungerà, alle responsabilità civili in riguardo ai diritti patrimoniali della provincia, ma l'assodamento della responsabilità morale, in quanto queste adducono alla incompatibilità morale col mandato amministrativo.

Il consigliere si diffonde lungamente battendo in breccia gli altri argomenti del Girardi, e dichiara ch'egli volge le sue armi contro il Girardi perchè se lo è trovato sulla strada deve intendere passare la volontà popolare.

Chiude raccomandando ai consiglieri di fare il loro dovere, per elevare l'obbiezione morale in cui è caduta la vita pubblica napoletana.

Egli è restato al suo posto di combattimento per ingiunzione del suo partito, e nella aspra lotta che egli è costretto a combattere porterà sempre viva e gagliarda l'aspirazione civile del popolo, che la sorregge nel difficilissimo compito di epurazione e di luce.

Un'altra salva di applausi corona il discorso di Enrico Leone, mentre il consiglio e il presidente urlano contro il pubblico schiaffeggiatore, che condanna così in pubblica solenne manifestazione il Consiglio provinciale.

LA SEDUTA

La seduta di ieri al consiglio provinciale ha rivelato apertamente quel che l'attuale consiglio sia, e quali siano le tendenze e gli scopi dei singoli consiglieri.

Girardi

Chi doveva levarsi contro la mozione Leone non poteva essere certo uno dei più gravemente deplorati, ma, perchè l'opposizione non ottenesse effetto contrario a quello voluto, essa doveva venire da... Girardi.

Grattate il monarchico e troverete il forcaiuolo (Girardi) fu relatore in parlamento delle leggi eccezionali; grattate il forcaiuolo e troverete... colui che, in buona o mala fede, opera il salvataggio dei deplorati; come nel caso nostro. Con quanta abilità, onorevole Girardi, avete messa la vostra coltura giuridica a servizio delle canaglie!

Nel calore dell'orazione non avete dimenticato—però—di far l'elogio al precedente oratore; non ostante si chiamasse anch'esso Girardi!

Ma un' interruzione di Leone è bastata, a demolire tutta l'arringa dell'onorevole forcaiuolo: un accenno alla differenza tra il dritto e la morale ch'egli confondeva tanto grossolanamente, riducendo a meschina questione di cavilli legali l'alta questione morale che doveva discutersi.

Aliberti

Ha raggiunto il colmo della spudoratezza. Mentre parlava Leone, alcuni consiglieri si rodevano le mani: il presidente cambiava di colore, attraversando tutte le gradazioni dal giallo al paonazzo; ma il deputato di Mercato non mutava il suo colore terreo, la sua espressione cinica.

Ed ha avuta l'impudenza di far dello spirito coi suoi vicini, e di ridere... Una risata incoconsciente che gli fu ricacciata in gola da una violenta apostrofe del consigliere Leone. Ma quel figuro non intende lezioni, e continuò a deridere gli onesti e la popolazione tutta, votando la mozione Leone. Sfacciato!

Girincerti

Di questi, alcuni si sono astenuti prudentemente dall'intervenire, non sapendo come le cose si sarebbero messe. Gli altri hanno abbracciato la proposta Girardi che salvava capre e cavoli.

Fra questi additiamo al popolo i consiglieri

Bozzoni; Gargiulo Egisto, che aveva promesso al circolo suo mari e monti; Carola, il democratico cristiano che dimentica le idealità sue per ubbidire a papà Pizze.

Ma d'altra parte li ringraziamo questi signori, li ringraziamo tutti, perchè han dimostrato ancor una volta che fuori del nostro partito non c'è salute per Napoli.

Leone ha difeso gli interessi ed il buon nome di Napoli, e quei consiglieri l'hanno lasciato solo, solo, solo!

De Bernardis

Ha perduta la testa, e gli lo perdoniamo, perchè era anche contro di lui che Leone faceva la sua requisitoria. Lo perdoniamo, ma ad un patto: che si mostri ora coerente con quel che ieri ha fatto. Egli ha votato la prima parte della mozione Leone che proponeva al Consiglio di espellere dal proprio seno i colpiti dall'inchiesta: si rammenti che la relazione d'inchiesta s'occupa anche di lui, non certo per elogiarlo, e si dimetta!

Lo sgombero

Ma De Bernardis ha perduta la testa. Gli sembrò ad un certo punto che era bene escludere i testimoni importuni (era pudore?) ed ordinò lo sgombero delle tribune.

Girardi aveva accennato a secondi fini che spingevano il nostro compagno all'azione che va svolgendo. Leone rispose sdegnosamente ricordando ch'egli è il rappresentante d'un partito che non ha secondi fini, ma un fine solo, ben chiaro e ben determinato.

Ricordate—ha detto Leone—che l'inchiesta è stata fatta dal Presidente del Consiglio di Stato, che aveva avuto mandato dal vostro re...

Queste parole han provocata l'ira dei degni rappresentanti delle nostre istituzioni, e De Bernardis profitto dell'occasione per metter fuori... chi? il pubblico, che, a stento frenato, avrebbe voluto gittar in faccia a quel consiglio tutto il fango che si meritava, ma che pure se n'era astenuto.

Il pubblico

era, naturalmente, entusiasta dell'opera del consigliere socialista.

L'affaccendarsi dei camorristi non ha giovato a nulla quindi.

Il segretario Vittozzi aveva diramato inviti a tutti i clienti, e dal Mercato ne erano venuti di quelli della risma peggiore.

Ma alcuni tristi figure, i soliti visi sfregiati, han dovuta ingoiare tutta la bile loro, tenuti a guardia dagli amici nostri che non si fanno sopraffare da nessuno.

Sgombrate le tribune le faccie losche scomparvero, la loro missione era compiuta, s'erano guadagnata la giornata.

Per il Congresso d'Imola

Non ci sono ancora arrivate le altre relazioni che faranno oggetto di discussione all'imminente Congresso socialista nazionale di Imola. Ne daremo un sunto non appena saranno in nostro dominio.

Seguendo tutti i giornali socialisti di questa settimana ci siamo formati il convincimento che la discussione del Congresso di Imola si svolgerà su di una piattaforma seria e serena.

L'unità del partito è difesa a spada tratta da tutti i nostri giornali, siccome indispensabile al giovane movimento proletario italiano. Tutto auspica dunque che al IV Congresso Nazionale si verificherà l'augurio di Enrico Ferri che non vi saranno nè vincitori nè vinti, ma che le varie correnti ideali del partito si riconosceranno il reciproco diritto di coesistenza.

Questo augurio così unisono e solidale non può non essere anche il nostro, che amiamo di vedere conservata la forte compagine del partito contro gli assalti del comune nemico.

All'ombra della bandiera del Comune socialista si spugneranno le aspettative degli avversari che aspettano trepidanti, di vedere uscire da Imola il nuovo seisma del socialismo italiano. Si salderà anche più forte e più tenace il vincolo che ci stringe nella fede unica e comune: il socialismo!

Non era Matilde

Sotto questo titolo l'*Avanti!* di ieri pubblicava un trafiletto in cui era riferita un'allegria scenetta ferroviaria occorsa di questi giorni a Eduardo Scarfoglio, viaggiante con una signora lungo la linea Napoli-Roma.

Noi lo riproduciamo integralmente perchè da esso si possono trarre alcune non nuove e pur sempre malinconiche considerazioni sull'uso che i ministri italiani fanno del pubblico danaro ad essi affidato:

Edoardo Scarfoglio è sempre lo stesso. L'altra sera, Edoardo Scarfoglio saliva in treno nel vagon-lit alla stazione di Sparanise lungo la linea Napoli-Roma insieme con una signora.

Mostrò al controllore un biglietto gratuito rilasciato dal ministero dei lavori pubblici, portante il numero 070549, percorso Napoli-Roma-Genova-Milano-Ala e viceversa, intestato a Scarfoglio Edoardo e Matilde.

Il controllore, giunto a Roma il treno, gli osservò che la signora non era Matilde, e lo invitò nell'ufficio del capo stazione per contestargli la contravvenzione.

Scarfoglio dovette pagare quattro volte il costo del biglietto per la signora che conduceva seco.

Salendo in treno, rivolse una minaccia al controllore.

Il controllore se la rise.

Come i lettori vedono si tratta di una nuova truffa che questa volta Tartarin non è riuscito a perpetrare. Ma non di questo vogliamo occuparci: i nostri lettori conoscono da gran tempo la disonestà di Eduardo Scarfoglio, e

noi, insistendo ancora su questo argomento, mostremmo di crederli troppo ingenui.

Noi vogliamo semplicemente constatare come a Eduardo Scarfoglio sia lecito viaggiare per le terre d'Italia, in vagon-lit, col biglietto pagato dalla compiacente munificenza dei ministri italiani col danaro altrui. E dal ministro dei lavori pubblici noi vorremmo sapere le ragioni che lo determinano a rilasciare a Tartarin un biglietto gratuito. Ma non ci aspettiamo una risposta a questa domanda. E non ne siamo dolenti: tanto è oramai risaputo da tutti che i governanti del bel paese sono i naturali alleati dei galantuomini, tipo Scarfoglio, i quali nella stampa italiana spezzano ogni giorno qualche lancia in favore dei loro ministeriali padroni.

E poi ci si venga a negare che camorra e governo sono una cosa sola!

PROPAGANDA SOCIALISTA

La Sezione Socialista Napoletana impegnata da oltre un anno in continue agitazioni elettorali, pressata ogni giorno da urgente lavoro, costretta a difendersi dai nemici interni che tentarono insidiarne la vita, non ha potuto dedicare molta parte delle sue energie alla propaganda fra le classi lavoratrici, alla diffusione e popolarizzazione dei principi. Non già che si sia trascurato questo lavoro. In vero le stesse agitazioni elettorali erano mezzo di propaganda e nei comizi non si dimenticarono mai i nostri principi e il nostro ideale.

Ma si era quasi smessa qui in Napoli l'opera educativa ordinata, paziente e continua come si era incominciata ai bei tempi del primo fiorire del nostro partito a Via Forcella, come si era continuata di poi nei primi mesi nella nova sede a Piazza Cavour.

Oggi, usciti fortunatamente dal periodo delle continue agitazioni elettorali, curati i mali interni, rimesso il partito sulla via della sua azione educativa e rinnovatrice della coscienza pubblica, noi ripigliamo il lavoro antico con lena nova, e con ordinate conferenze domenicali, con discorsi istruttivi, con dibattiti in contraddittorio intendiamo occuparci ad un serio lavoro di educazione socialista.

Noi sappiamo, per molti fatti che ce ne han dato e ci danno ogni giorno la prova, quanta parte della cittadinanza nutra per noi le più profonde simpatie; noi sentiamo che la campagna morale da noi con tante energie e tanto spirito di sacrificio combattuta e che ha procurato tanti vantaggi reali per l'oggi ed una così promettevole fioritura di altri vantaggi per il lontano domani a questa infelice città, ci ha assicurato la meritata fiducia di quasi tutta la parte sana della cittadinanza. Occorre che questa simpatia, questa fiducia, di cui siamo orgogliosi, si mutino in assenso completo alle nostre idee ed al nostro programma; occorre che rapporti più saldi e più duraturi si stringano fra noi ed il popolo napoletano; occorre anche che noi si dimostri non essere soltanto gli impareggiabili agitatori del corpo elettorale, i giornalisti infessibili ed indomiti, i lottatori tenaci. Ma di volere e sapere essere ancora buoni educatori, disinteressati pedagoghi delle masse, che tanto bisogno hanno di un po' di luce intellettuale.

E poichè il nostro lavoro sarebbe presso che inutile, l'opera nostra sarebbe compiuta solo a metà, se noi limitassimo la azione nostra di propagandisti e di educatori nella sola città; che Napoli non potrebbe davvero risorgere a vita nova se con lei non risorgessero a miglior vita i numerosi comuni che le stanno attorno, e che vuoi per le cervelotiche circoscrizioni elettorali, vuoi per i rapporti provinciali, vuoi per altre ragioni, costituiscono come la zavorra che tiene più saldamente avvinta al doloroso passato la bella Napoli nostra, così è che noi intendiamo estendere il lavoro nostro anche ai paesi vicini a tutta la provincia, anche più in là della provincia, se occorre.

Non è possibile risanare un paese circondato da paludi più o meno pestifere se non si pensi ad asciugarle queste.

Così è, e con tali fini, che la Sezione Socialista Napoletana ha costituito uno speciale Comitato di Propaganda. Esso si è già posto all'opera ed intende lavorare attivamente. I compagni di Napoli e di fuori, i simpatizzanti, tutti coloro, che vedono di buon occhio l'opera nostra educativa e civilizzatrice, ci aiutino con le loro forze morali e materiali, concorrano con noi nel lavoro, apprestino secondo le forze loro i mezzi per accudire al lavoro non piccolo, non facile, nè scevro di sacrifici al quale volontariamente intendiamo dedicarci.

Il mezzogiorno risorga, e risorga per virtù del suo popolo, con l'elevamento morale delle sue classi lavoratrici, con lo sbaragliamento di tutte le criche camorristiche sieno esse imperanti nella grande città o vivano annidate nei piccoli comuni.

L'opera è bella quanto difficile, alta quanto faticosa; chiunque vorrà semplificarci le difficoltà, allegerirci la fatica avrà fatto niente più del proprio dovere e del bene comune.

Siamo convinti che non mancheranno gli aiuti e con questa fiducia pubblichiamo qui gli articoli del regolamento votato dalla Sezione per il Comitato di Propaganda, ed apriamo una sottoscrizione pubblica destinata a questo solo scopo.

Articolo 1.º

Si è costituito un comitato di propaganda composto di tre membri, eletto e residente presso la Sezione Socialista Napoletana.

Articolo 2.º

Sono affiliati al comitato i seguenti incarichi:

- tenersi in relazione con i compagni isolati e con i gruppi di compagni residenti nei paesi vicini a Napoli;
- tenere un servizio di segreteria bene ordinato in modo di poter seguire il movimento proletario ed il lavoro di propaganda che si fa in ciascun paese;
- formare un elenco di conferenzieri e di organizzatori composto dei compagni delle sezioni della provincia atti a tale lavoro;
- destinare, secondo le richieste, l'opportunità e la disponibilità, una conferenza od un organizzatore per ciascun paese;
- curare la diffusione degli opuscoli e della stampa del partito;
- occuparsi della redazione e della revisione di regolamenti, statuti, ordinamenti interni di circoli, leghe ecc. e dare in proposito istruzioni e chiarimenti.

Articolo 6.º

Le richieste di conferenzieri ed organizzatori da parte delle associazioni e delle sezioni del partito saranno direttamente rivolte al Comitato di Propaganda, che distribuirà gli incarichi secondo le esigenze del lavoro.

Articolo 7.º

I fondi necessari per provvedere ai bisogni della propaganda saranno costituiti da una sottoscrizione volontaria che si aprirà all'uopo, e dai contributi mensili che dovranno versare, nella misura consentita dalla loro potenzialità economica, le sezioni ed associazioni che vorranno usufruire dell'opera del Comitato di Propaganda.

Oltre a ciò, per ogni singola richiesta di conferenziere, è stabilita una tassa fissa di lire tre a titolo di indennità di viaggio.

Ove le spese di andata e ritorno superassero le lire, sarà corrisposto al Comitato il prezzo intero del biglietto di andata e ritorno e resteranno a carico dei richiedenti le altre spese necessarie in cui potesse incorrere il conferenziere.

Articolo 8.º

Il Comitato di Propaganda ogni due mesi renderà conto all'assemblea del lavoro compiuto e presenterà il rendiconto degli introiti e delle spese fatte. Le spese non giustificate saranno addebitate al cassiere.

Articolo 11.º

Nessun compagno può accettare inviti direttamente rivoltagli per conferenze od altro lavoro di propaganda senza prima averne dato avviso al Comitato di Propaganda.

CONFERENZA MERLINO

Domenica 17 corrente si è cominciato il turno delle conferenze settimanali alla nostra Sezione. Ha parlato applauditissimo il compagno Francesco Saverio Merlino sul tema.

Alla vigilia del congresso di Imola: le due tendenze del partito socialista.

Data l'importanza e l'attualità dell'argomento riportiamo un largo riassunto della conferenza del Merlino.

Il partito socialista attraverso una vera crisi in Italia: perchè non è da dissimulare che il nuovo indirizzo propugnato dal Turati costituisce un mutamento radicale della tattica del partito e una sconfessione pratica dei principi fin qua professati. Il Turati si dichiara amonarchico: ma il dichiararsi amonarchico in monarchia equivale a dichiararsi monarchico.

Il caso Berenini non muta, se al banchetto al quale egli assistette si nega ogni carattere politico: imperocchè non doveva il Berenini, neanche in una riunione privata, ascoltare dichiarazioni di fede monarchica senza fare quelle riserve, che i suoi principi gli imponevano. Il Turati invitando gli operai dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi a staccarsi dalle Camere di lavoro per riunirsi alla Federazione ha rinnegato la lotta di classi, e l'ha pure rinnegata con le sue dichiarazioni intorno allo sciopero. Quando poi egli ha voluto dissuadere dallo sciopero gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, non ha fatto che ribadire il pregiudizio pur troppo in voga, per il quale l'impiegato si ritiene servo del Governo, che non lo paga e non un cittadino come tutti gli altri.

Del resto interessa più al pubblico che non sciopero i fornai, che i fattorini postali e telegrafici.

Turati è passato sul corpo di Calceagno, e ha reso in quell'occasione un vero servizio al Governo.

L'opera dei socialisti ministeriali è una vera opera di addomesticamento delle moltitudini. Il Governo lascia ai socialisti la libertà di organizzare gli operai: ma le organizzazioni si disfanno, perchè manca la lotta. Del resto il Governo continua a far fuciliare i contadini da Berra a Palagonia. E l'*Avanti!*, scrivendo ad occasione dei fatti di Orte, dichiarava di comprendere che la polizia commetta eccessi nelle repressioni di tumulti popolari: e i socialisti ministeriali aspettano perfino il disarmo dalla bontà dei coronati! Dove andiamo dunque? I nostri socialisti ministeriali, se andassero al potere, non avrebbero altre concessioni o rinunzie da fare.

Dove solamente i turatiani hanno ragione, è quando essi insistono nella necessità di lottare per riforme immediate.

Ferri rappresenta il socialismo storico che intende sovrapporre ad un tratto il collettivismo al capitalismo, preparando intanto le coscienze: esso considera le riforme come espedienti di agitazione e di propaganda destituite di valore intrinseco; e l'opera parlamentare socialista come egualmente un'opera di propaganda e di agitazione.

Questo concetto delle riforme non è esatto, perchè esse sono o devono essere la trasformazione progressiva del presente ordinamento economico e politico. Sono parti integranti del socialismo, se di questo non si abbia un concetto puramente formale.

Il contenuto economico del socialismo è la socializzazione dei mezzi di produzione mediante l'eliminazione (o ciò che vale lo stesso, la confisca a favore della collettività) delle rendite, e dei profitti: e questo si ottiene col credito pubblico, industriale ed agrario (che da Proudhon a Mazzini, da Owen a Lassalle, è apparso a tutti i grandi riformatori come la chiave di volta del nuovo ordinamento sociale), con la legislazione del lavoro, che delinea il nuovo diritto umano con la imposta, che può confiscare le rendite e i profitti a beneficio della comunità (come intravvide il George), con la cooperazione ecc.

Parimenti, per democrazia non deve intendersi un Governo armato e prepotente in mezzo ad una nazione inerme, alla quale non si conceda che l'elezione dei deputati all'assemblea, che deve controllare l'opera del Governo: perchè un Governo simile riesce facilmente a soverchiare la nazione. La forma della democrazia può uccidere la sostanza, e il suffragio universale diventa strumento di tirannide. La vera democrazia esige che il Governo sia disarmato — che le pubbliche amministrazioni, siano autonome, e i loro funzionari resi effettivamente responsabili: e che il popolo sia politicamente organizzato, e possa far valere (a mezzo dell'iniziativa delle leggi del referendum ecc.) la sua volontà nelle questioni più importanti.

Così intesi il Socialismo e la democrazia è chiaro che le riforme da propugnare sono parti essenziali dell'uno e dell'altra sono il Socialismo e la democrazia in azione — le pietre di fondazione della nuova società.